

## Conclusione

Le cartine che occupano le pagine precedenti, tutte quali riconoscono per primi le lacune, i difetti e le grandi imperfezioni anche dal lato grafico, sono però sufficienti a dimostrare la nostra tesi: potersi fare l'inchiesta per l'atlante linguistico interrogando persone che per ragioni di studio, professione, lavoro, servizio militare, ecc. dimorano nei capiluoghi di provincia o di comportimenti, valendosi, per la raccolta, di studiosi diversi che presentino i necessari requisiti e mettendo a contribuzione il materiale già raccolto. I Vocabolari dialettali invero già numerosi (forse uno per provincia e talora di più) possono servire benissimo per fissare, diremo, i capisaldi delle carte in modo analogo ai punti trigonometrici di prim'ordine di una rete geodetica tracciata per la costruzione di una carta topografica. Per utilizzare appieno i vocabolari anche di vecchia data, cioè di oltre un secolo addietro basta che una persona che conosca bene il dialetto ed i segni descrittivi dialettali li passi in rivista da principio alla fine ponendo gli accenti ed i segni necessari per trasformarli da vocabolari approssimativamente fonetici in vocabolari che sieno rigorosamente tali. È un lavoro che richiede un po' di pazienza e qualche decina di ore. Alcuni dei dialetti dialettali sono discretamente fonetici e richiedono l'applicazione di pochi segni. Per lo più la sola distinzione tra gli  $\zeta$  e gli  $\xi$  sonori e sonori; qualche accento tonico e la distinzione delle  $\zeta$  gutturali



alla palatale in fine di parola. Uno dei più manchevoli, a tal riguardo il dizion. del dial. triestino del Kosovitz<sup>(1889)</sup>, che, a differenza di quasi tutti gli altri, non distingue le e e le o chiuse dalle aperte e non mette nessun accento tonico. Per le carte ci siamo serviti di quasi tutti i vocabolari dialettali della regione (Italia Settentrionale) che avevano sotto mano, trascurandone ben pochi (p.e il Cremonese, il Cremasco, il Bormino); invece non ci siamo volsi delle singole illustrazioni scientifiche di dialetti, tutte utilizzabili senz'altro per la trascrizione fonetica sufficiente, che hanno visto la luce dopo cui, nel 1873, è uscito il primo volume dell'Archivio Glottologico dell'Ascoli, quindi dopo che un alfabeto fonetico bastero è stato adottato in Italia per gli studi dialettali.

Non ci siamo invece serviti delle liste di vocaboli belli e pronti per tutta la zona ladina, presentati dal Gartner nelle due opere fondamentali e magistrali sopra citate per tre motivi di cui basterebbe l'ultimo.

Cioè perché la zona ladina è fuori della carta; perché le serie date sono così numerose che avrebbero quasi da sole riempita la pagina, ma in primo luogo perché proprio nessuna, o quasi, delle numerosissime voci scelte dal Gartner per ottenere la traduzione nei singoli vocaboli, coincide con quelle da noi prescelte. Infatti la abbondante lista del Gartner e quella molto ristretta che formò oggetto di queste indagini furono istituite con criteri diametralmente opposti. Quella con voci migliori di cui tutti gli informatori potessero fornire l'equivalente locale - tuttavia appaiono non poche lacune - questa fu compilata con vocaboli sui generis, un po' speciali o semi tecnici, colla speranza che si vi



ficassero differenze sensibili anche nella zona ristretta sulla quale fu praticata l'inchiesta diretta. Se per molte voci la speranza fu soddisfatta, per altre si è avuta una uniformità poco incoraggiante.

Per l'opposto si è messa a contribuzione l'opera voluminosa di <sup>(1898, pag.)</sup> Adriano Garbini dal titolo Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare. (Verona 1925), la quale dà le denominazioni di una settantina di animali, e in qualche caso anche loro parti, in moltissimi vernacoli italiani in guisa che si hanno 17 mila nomi differenti e probabilmente di più, in media 250 per animale, mentre per alcuni, come la lucola, il ramarro, la nottola, la ragnatela se ne presentano da 700 a 900.

Siccome si considerano le denominazioni differenti secondo una grafia fonetica a scartamento ridotto, cioè avvertibile da qualunque ceco chiv anche non esercitato, e siccome realmente una identica voca può usarsi in più stazioni, preferibilmente non tanto discoste, ne viene che con queste 700-900 voci contemplate si possono coprire un numero doppio di stazioni e forse anche di più. Se il Garbini, col materiale prezioso ch'egli ebbe la pazienza certosina di adunare, aver compilato carte linguistiche, avrebbe compiuto un'opera forse meno costosa per le spese di stampa, e di consultazione molto più facile e proficua. Ad ogni carta avrebbe potuto aggiungere alcune pagine di commento succoso ed in una conclusione generale avrebbe potuto esporre le sue idee veramente originali sull'origine delle denominazioni popolari, sulla dipendenza reciproca e sul loro logico nesso. Comunque l'Atlante per queste settanta voci esiste in potenza s.



non in realtà. Non manca che l'opera di un emenneuse che trascriva le parole sulla carta. Sarà difficile che per queste voci gli diano in lavoro superino in esattezza lessicale e copia di denominazioni le carte che si potrebbero tracciare col materiale che è già in dominio pubblico.

È da augurarsi che le ricerche siano estese a tutti gli animali cui il popolo assegna un nome e specialmente ai vertebrati che formano oggetto di caccia, <sup>ancupio e</sup> pesca, che saranno più di un migliaio. Il Giglioli nell'Avifauna italiana (1907) considera, in cifre tonda, 500 specie di uccelli di cui circa la metà sono <sup>specie</sup> diffuse e portano nomi volgari. Nell'indice sono registrati 15'000 nomi dialettali, in media una sessantina per ciascuna specie, sufficienti a tracciare una carta linguistica preliminare per ognuna. Se un giornale di caccia italiano (cui vi ne è parecchi anche con ricca veste ed adorni di ottime illustrazioni), pubblicasse in ogni numero un paio di queste carte coll'invito ai lettori ed ai cacciatori di collaborare ad arricchirle con denominazioni mancanti, si avrebbe in poco tempo e senza spesa quel materiale che difficilmente trova l'inchiesta linguistica. È assolutamente impossibile che un informatore, che non sia un cacciatore militante, sappia snocciolare o recitare nomi di uccelli. Lo stesso si dica per il nome degli altri animali, specie mammiferi e pesci che servono all'alimentazione. Analoghe considerazioni valgono per i vegetali. Le carte potrebbero essere pubblicate da qualcuno dei tanti periodici agricoli, <sup>forestali</sup> orticoli, di floricoltura e giardinaggio, di botanica, di studio e diffusione della coltura e



raccolta di piante medicinali e relative associazioni. Nei due volumi del Penzig (Flora popolare italiana, Genova 1924) di complessive pagine 1156, sono dati 38.000 nomi volgari nei vari vernacoli italiani.

Le opere contemplate sono circa tre mila. Meno di un terzo sono <sup>però</sup> le piante volgari che recano nome in molti vernacoli. Con gli elementi di quell'opera si potrebbero fare benissimo 500-800 carte linguistiche di altrettante specie recanti ognuna una quarantina di denominazioni locali. Anche qui sarebbe agevole passare, colla collaborazione spontanea del pubblico e senza spesa, a carte più particolareggiate.

Il materiale linguistico che ha servito a compiere l'opera ora citata è stato desunto, oltre che da inchieste personali, da 133 opere di carattere floristico o botanico. Nell'elenco delle bibliografie <sup>consultate</sup> non figure nessuno dei numerosi dizionari dialettali, il che prova che tali opere, non compilate da naturalisti, (quello dei due Pirrona fa unica eccezione), non servono che a fornire le denominazioni delle piante più che volgari. Per tal genere di lavori occorre una precisione che non si richiede per i vocaboli famigliari o di natura letteraria. Perché non succedano confusioni ed equivoci deplorabili conviene che in questo argomento il linguista sia aiutato ed illuminato dal naturalista o viceversa che il naturalista sia istruito dal linguista e dal fonetista perché le raccolte sieno fatte anche a vantaggio di questi studiosi.

Dai vocabolari dialettali comuni non si rileverebbe la voce scientifica corrispondente delle denominazioni di pietre e minerali come pietra piacentina, <sup>piacentina</sup> serena, alberese, ghisandone, panchina, macio, cipollino, c.p.



asagne, tufi, <sup>travertino</sup> pozzolana, scaranto, ponca, gabbro, caranton e di tanti altri  
mi che potrebbe raccogliere un geologo od un petrografo che, munito  
di un campionario (che andrebbe arricchendosi per via), visitasse minatori,  
vatori e marmisti fermandosi in modo speciale nelle regioni minerarie.  
continuando bisogna citare le denominazioni dei giochi di fanciulli  
- di adulti che costituiscono un ricco capitolo a parte che partecipa  
vivamente del folklore, quelle delle parti del corpo e delle malattie (a  
un'inchiesta potrebbe essere condotta con competenza solo da un medico,  
nelle riflettenti l'arte culinaria, i cibi, le bevande, le varie parti degli  
animali da macello e così via per ogni arte o mestiere...

La compilazione di queste ombre di carte ha insegnato sempre  
meglio che l'inchiesta fatta interrogando una sola persona per ciascun  
oggetto conduce a risultati insufficienti, monchi, imperfetti, errati sia  
essenzialmente che foneticamente e morfologicamente:

, lessicalmente. Il numero dei vocaboli conosciuti da una sola persona  
è molto ristretto e si riduce ai vocaboli familiari a tutti noti più quelli  
della propria specialità che può essere quanto mai differente. I vocaboli  
benché, come si è visto per il caso dei corpi naturali, racchiudano  
numero insufficiente di voci scientifiche e tecniche, sono fatti con  
concorsio di moltitudini, di quanti cioè hanno avuto occasione  
di conversare col lessicologo. Allorquando si interroga una persona  
corrispondente di un vocabolo che si può tradurre in molti modi,  
interrogato citerà quella sola voce che è più in uso o quella che gli  
è più famigliare. La prova è data dalle carte in cui vi si trascrissero



i vocaboli che esprimono l'idea di zotico, azzimato, sciocco, strafalcione, frottole, capitombolo, incianpare. Le serie desunte dai vocabolari sono molto più ricche che quelle avute dagli informatori unici. Questo può dipendere oltre che dalla maggior quantità degli informatori usanti termini più svariati, dalla circostanza (come ~~pare~~ nel caso del vocabolario polese-  
no) che vi sono forse inclusi i vocaboli usati non in un sol luogo ma in tutta la provincia, capiti bensì tutti anche nel capoluogo ma non parimenti in uso.

b) Foneticamente. Esistono sfumature personali di pronuncia che più o meno si staccano dalla media o <sup>dal</sup> comune, che possono dipendere da difetti negli organi della voce limitati ad una sola persona od estesi a tutta la famiglia od a più famiglie. Si capisce l'inconveniente se al fonetista capita uno dei soggetti che rappresentano l'eccezione. Noi sostiniamo che il vocabolo che figura sull'atlante debba rappresentare la media del luogo sotto tutti i punti di vista. E questa media può essere ottenuta artificialmente dalla sagacia dell'inquirente. Chi può garantire che un informatore nato a Roccaconnuccia e mai uscito di là non sia nei suoi antenati, (anche accidentalmente) proveniente da un <sup>pro</sup>genitore che non ha nulla o che fon con la maggioranza dei suoi compaesani? E di più: dove finisce l'eccezione? In molti vecchi Ceruici si nota una spiccata pronuncia della r ovulare od invertita (dico bene?). È un carattere abbastanza generale o deve considerarsi un difetto personale di pronuncia? Tende a scomparire o si mantiene? È speciale di alcuni paesi? Comunque questa ricerca rappresenterebbe un discreto problema che forse non fu ancora trattato.



Può accadere che certi vezzi nella pronuncia sieno acquisiti artificialmente, intenzionalmente, per posa. I vecchi ricorderanno che vi fu un tempo in cui le persone alla moda pronunciavano la r ovulare per imitare una classe sociale di un grado più elevato presso la quale questo vizio era comune, forse appreso con la lingua francese e con la familiarità con persone di quella nazione durante l'epoca napoleonica. È naturalmente una possibilità abbastanza remota che sarebbe trascurabile per un atlante lessicologico, ma non del tutto per un atlante fonetico. Ma si può escludere a priori che l'alpigliano o l'alpigliana tentino di imitare la pronuncia del parroco di altro distretto o del maestro che ha spiccato accento meridionale? Si sa che in certi paesi domina una spiccata xenofilia e che tutto ciò che è forestiero è buono e bello.

c) Morfologicamente. Ricordo che un vecchio udinese a differenza delle grande maggioranza dei cittadini (che usavano le forme, gavarìa, bisognarìa, savarìa), diceva invece gavarare, bisognarare, savarare; altri usano sarusto e saruo o sarudo in luogo del più comune ed indigeno sarui. Queste differenze in cittadini dello stesso luogo può dipendere da provenienza dei genitori o degli antenati da luoghi diversi, o da loro lunga familiarità con parenti od anche persone di servizio di altre regioni. Tutte le persone nate in uno stesso comune non parlano in modo identico. Vi sono altre che forme costituenti eccezione, altre che sono per così dire personali e che dipendono dall'aver appreso male il vocabolo fin da bambini. Un tale anche in adulto usava la voce voro (invece di ovo) e cuëarlù (per guëarlù). I famigliari correggono continuamente le pronunce e le forme sbagliate ma



non sempre riescono a togliere il cattivo vezzo. Ogni lettore saprà per propria esperienza aggiungere esempi di forme, accentuazioni, sfumature speciali, anzi talora personali, <sup>rilevate</sup> nel linguaggio degli amici e dei famigliari.

Questa chiacchierata per accennare al pericolo che sorge quando si interroga una sola persona e quando le stazioni sieno relativamente poche. Se si avesse una stazione per comune un vocabolo di aspetto un po' strano sarebbe, se mai assegnato ad un'area più circoscritta.

Ma l'inconveniente più grave deriva dal fatto che la lingua da cui si parte, la lingua base ed il fondamento su cui è eretto l'edificio dell'Atlante, la lingua nazionale, qualunque essa sia, essendo una lingua naturale, è imprecisa, indeterminata, incerta, oscillante per due motivi e cioè: che molte voci hanno parecchi significati e una stessa idea od uno stesso oggetto può essere espresso da vocaboli differenti che sono i doppiami od i sinonimi. Per essere più precisi i doppiami sarebbero voci aventi l'identico significato, i sinonimi voci aventi significato un po' differente che occorre molta bravura a distinguere. A questo fine esistono i vocabolari dei sinonimi, fatti certo con brio ed acume, ma che non sono altro che saggi espressioni dell'idea personale del loro autore. Quello più in voga risale a quasi un secolo addietro ed è molto lontano dal racchiudere tutti i vocaboli a del tagliare la testa al toro. Non è da riguardarsi che un saggio, un tentativo.

A persuaderci della indeterminatezza dell'italiano basti dare un'occhiata al titolo della carta dell'Atlante (pag 176) ove si vedrà che il numero dei sinonimi italiani è notevole; eppure fra i tanti non vi è una voce la quale



indichi per tutti ed ufficialmente l'altalena formata da un'asse od una trave in bilico, e quella formata da due corde attaccate al soffitto congiunte da un sedile per accogliere chi si dondola!

Ben diversa sarebbe la cosa quando il titolo di ogni tavola potesse avere il nome di un corpo naturale secondo la nomenclatura scientifica o linnaea. In generale tutti gli oggetti che formano tema di ricerche scientifiche hanno un nome ben definito (p.e. composti chimici, elementi, figure geometriche, corpi celesti, parti del corpo, fenomeni fisici, medicinali ecc.). Ad esser sinceri anche le denominazioni dei corpi naturali lasciano qualche cosa a desiderare in causa della sinonimia. L'inconveniente <sup>però</sup> è quasi del tutto avviato col far seguire al nome scientifico la sigla dell'autore che ha assegnato tal nome. P. es. <sup>Ficaria ed Anemone</sup> ~~Ranunculus~~ <sup>Ficaria verna Kuds. ed</sup> ~~hepatica~~ <sup>hepatica</sup> Lin = <sup>hepatica</sup> ~~triloba~~ Charx.

Occorrerebbe possedere un dizionario normale che desse un solo vocabolo per ogni oggetto, azione, stato od idea, aggiungendo una precisa definizione e quando sia il caso anche la figura. A proposito di definizioni barocche date dai dizionari il prof. Michele Lessona si compiaceva di ripetere quella del gambero chiamato un pesce rosso che cammina all'indietro; e si affrettava a soggiungere che tutto andava bene salvo che non è un pesce, che non è rosso e non procede all'indietro.

Lo scrivente non si è addentrato nella spinosa questione di esaminare i punti di disaccordo fra i differenti vocabolari italiani, e si è accontentato di sfogliare talvolta il Dizionario del Petrucci del 1909 in due grossi volumi, che è fra i buoni, mentre nessuno è segnalato come ufficiale, che formi legge.

Credo sia difficile rilevare da quel dizionario la differenza fra sdruciolare e



scrivolare (che esiste preesistente nel friulano tra sbricà e sfliccià), tra favilla e scintilla, tra neve, nevischio e gelicidio, tra caligine, foschia, nebbia, tra tartagliare, borbottare, balbettare, barbogliare, scilinguare ecc.

La molteplicità dei sinonimi e dei doppioni deriva dai molti dialetti toscani e non che hanno partecipato a fornire l'elemento lessicale della lingua italiana ed al lungo periodo di tempo, un millennio, durante il quale si è avuto questo riformamento di materiali disparati. In antagonismo con la presentazione di tanto materiale estraneo non vi è alcuna forza che rigetti quello inutile o dannoso che dovrebbe essere subito eliminato, se si eccettuino gli isolati grammatici e lessicologi e l'Accademia secolare della Crusca, una specie di araba fenice cui è stato dato di recente il colpo di grazia come a cosa dispendiosa e che non ha raggiunto lo scopo.

I lessicologi definiscono il valore e danno la definizione dei vocaboli basandosi sopra esempi tratti dai cosiddetti "buoni autori". È verosimile che se si riportassero tutti gli esempi, se ne troverebbe di contraddittori. L'uso imperfettissimo da parte dei letterati dei vocaboli scientifici e tecnici dovrebbe far sospettare che non sono precisi neppure nell'impiego dei vocaboli del linguaggio comune o familiare e che si muota nell'indeterminatezza e nel pressapoco. Chi può garantire che i buoni autori abbiano sempre adoperato nel giusto significato i vocaboli amore, affetto, simpatia, cordialità, tenerezza, svisceratezza, inclinazione, propensione....? Il lavoro preliminare per un atlante monumentale sarebbe quello di mettere un po' d'ordine nella lingua che serve quale pietra di paragone. Comunque è da ritenersi che l'atlante convenientemente compulsato serva a stabilire meglio



la forma ed il significato del vocabolo nazionale, che diremo ufficiale, il quale dovrebbe, per così dire, essere la media delle voci di tutte le stazioni, con prevalenza, s'intende, di quelle della Toscana che dà la nota fondamentale, la tonalità, alla lingua italiana.

I linguisti (ad eccezione degli illustri Meillet, Jespersen, Boudouin de G. e qualche altro tra cui un giovane italiano che ha un brillante avvenire avanti a sé), sono ancora indifferenti o peggio, ostili, alla lingua internazionale Esperanto. Sappiano che questo idioma è di nuova creazione e quindi non fu, come le lingue nazionali, stivacchiato arbitrariamente e malmenato per opera di letterati che non riconoscono alcun freno e non ammettono limitazioni o ceppi alla loro fantasia. Allo sviluppo evolutivo regolare dell' Esperanto, secondo principi fondamentali intangibili veglia amorevolmente un Comitato Linguistico costituito di oltre un centinaio di membri in cui sono rappresentate tutte le lingue <sup>più diffuse (circa 24)</sup> nazionali in proporzione della loro importanza. Un' Accademia di 24 membri costituisce la parte più attiva di questo corpo linguistico consultivo. Il Libro Ufficiale Classico dell' Accademia contiene le 3000 radici approvate con la traduzione in franc., ingl., ted., it., spagn. port. Sono in preparazione le traduzioni nelle altre lingue di cultura. Vi figurano inoltre 1500 radici internazionali da tutti conosciute che non hanno bisogno di traduzione. In seguito sarà pubblicato un dizionario Esp.-Esp. con le radici tutte ed i vocaboli composti, derivati e relative definizioni di ogni voce. Costituirà per così dire l'archivio di tutte le parole occorrenti all'uomo per esprimere il proprio pensiero. Sarà il vocabolario dei vocabolari. Fin d'ora abbiamo nei dizionari del Boirac, del Kabe e del Wiister



lavori preparatori non trascurabili in tale senso. Il dizionario auspicato, veramente universale, avrà in più il carattere di ufficialità perchè approvato dall'Accademia. In un atlante linguistico serio, a differenza dell'aborto qui presentato in cui ogni carta ha per titolo molte voci in parte sinonimi, in parte doppioni, <sup>ogni foglio</sup> dovrà intitolarsi da un solo vocabolo cui spetterà il preciso significato assegnatogli dall'Accademia Esp. Inutile aggiungere che la grande maggioranza delle parole anche composte, in uso nell'Esperanto fin d'ora, anche se mancano della sanzione accademica, sono già a significato ben definito, senza confronto più determinato che non quelle delle lingue naturali con tanta di barba e di letteratura. La imprecisione della voce messa a titolo di qualche carta - non già di tutte - specie quando vi sono aggiunti parecchi sinonimi che aumentano i dubbi, e vi si mettono le traduzioni in alcuni dialetti, fa sì che i confini di un vocabolo diventano sempre più sfumati ed indecisi onde è facile passare insensibilmente da una voce all'altra, da una carta ad una differente. Per economia di spazio talora si sono messi in una medesima pagina due o tre voci che presentano punti di contatto. Non di rado vi è relazione anche fra voci che occupano due carte diverse, che si sono tenute però vicine. I parlanti stessi spesso confondono <sup>od idee</sup> oggetti, che ben osservati si presentano differenti come verme di terra, bruco, larve di ditteri ecc, frutto della rosa di macchia e del biancospino; vecchia <sup>decrepita</sup> e belona, inciampare e scivolare, favilla e scintilla, nebbia, caligine, galaverna, brinata, ecc. Si potrebbe pertanto parlare di concatenazione dei vocaboli proprio come si parla di concatenazione fra gli esseri organici, naturalmente quando per stabilire



queste relazioni di parentela si mettano a contribuzione, come per gli esseri organici, anche le parole fossili, cioè estinte e quelle di tutti i dialetti. Ed in verità queste parentele potrebbero essere rappresentate, meglio che da carte linguistiche, da alberi genealogici i cui rami si aggrovigliano e si anastomizzano formando un denso groviglio.

Se partiamo <sup>p.e.</sup> dalla voce animale troviamo che in vari dialetti dell'Italia settentrionale questa radice ha dato luogo a voci che significano maiale o bue. Se consideriamo i significati figurati di queste voci li troveremo in carte che significano lardo, immondo, tozzo, corpulento, tardo... e così man mano ci allontaneremo dal punto di partenza in tutti i sensi in guisa da percorrere l'intero lessico. Se invece partiamo dalla voce maiale e prenderemo in considerazione tutte le radici che nei vari dialetti sono state messe a contribuzione per esprimere questo animale, ed indagheremo la loro parentela (temporale, maschio, semente, maestro, grugnante...) ci incammineremo per altre strade che ci condurranno lontanissimi in direzioni le più disparate.

Altri notevoli esempi di questi mutamenti di significato di una radice in vernacoli vicini e della differente vastità o ristrettezza dei significati di una voce considerata in senso proprio ed in senso traslato o figurato si possono rilevare dalle carte riprodotte e di più se ne ricaverebbero da quelle preparate ma che restano per ora inedite e che recano i seguenti titoli: rosume, rima, inglio, imbroglio, garbuglio, astuto, <sup>stentino</sup> ragazzo, monello, maimocchi, tonfacchiolto, sciocco, buffetto, carpiccio, smorfie, schizzinoso, sbasolfiare, tracannare, brillo, ebbro, sbornia, trabico, calcole, picchiolto, ascolaro, socchiuso, focolare, slare, molle, paletta, tostino, oliera, vassoro, lucignolo, sanceria, tentennare, tartagliare,



chiazchierare, chiasso, piagnucolare, altercare, gironzolare; crespelli, ravioli,  
castagne secche, succiole, bruciate, anseri, intinto, cicciali, sanguinaccio, lasagne,  
crosta colombine, vinello, aquavite, rigovernature, caglio, lievito; tavola-mulina,  
mano-mano-rotà, mosca cieca, fionde, trottola, ripigliano, sgambetto, riverbero, carti-  
glie, bambola, pari e calfo; corredo, randello, cinghie o dande, pezzo, grembiule, coltri-  
ce toppa, orecchino, gomitolo, gaugherello, cercine, vivagno, cocca; porcile, spaurac-  
chio, pungolo, cocchiere, imbuto, trugolo, coreggiato, tettoia, pagliaio, treggia.

Coll'adozione, come lingua base dell'Esperanto che non dovrebbe avere nè  
inutili sinonimi nè ingombranti doppiami, e col sussidio magari di uno schizzo  
ogni carta dovrebbe avere precisi confini e non già gli sbandamenti, le devia-  
zioni e gli smarrimenti che si possono imputare a questo schizzo affrettato; e  
cioè, anche per il linguaggio comune, quella stessa precisione che hanno le ta-  
vole recanti per titolo un nome approvato dalla scienza.

Nel Vol I (1925) della Bibliografia Geografica Italiana a pag. 42 si legge che  
il questionario dell'Alit consta di 6-7000 vocaboli. Se la cosa è così il nume-  
ro delle tavole sarà triplo di quello ritenuto nelle pagine precedenti e quindi  
il prezzo di vendita sarà tale che ben poche biblioteche italiane potranno pro-  
curarsi l'opera se non vorranno trascurare le altre materie.

Il prezzo del presente mostriattolo, che pur dà le forme di un centi-  
nario di vocaboli per l'Italia Settentrionale, non è che  $\frac{1}{5000}$  di quello dell'A-  
lit, se quanto si è riferito or ora corrisponde al vero, eppure si può esser  
certi che nessuno l'acquisterà e probabilmente non tutti coloro che lo  
riceveranno in omaggio ne accuseranno semplicemente ricevuta con biglietto.

10.11.1927

A. Tellini



Prezzo di ciascuna delle 80 copie e per i soli abbonati  
lire 6

(compreso l'invio raccomandato)

Vol. I della "Patrie Ladine,	Lire 12
Vol II " "	" 30

"Tēsāūr de Lenge Furlane,, 5 fascicoli lire 57  
più il costo del pacco postale di tre chilogr.

Libreria Zorutti - Via Gombruti 5<sup>na</sup>  
Bologna (V)

